

Ritratto con coppola e cistoclisi

Ogni turno nel reparto intensivo di osservazione breve (OBI) è un'incognita, e quasi sempre anche una corsa contro il tempo: i pazienti trattenuti vengono suddivisi ed affidati a un medico che, nell'arco di poche ore, dovrà conoscerli, inquadrarli e indirizzarli verso un percorso diagnostico-terapeutico; più sono i pazienti minore sarà il tempo che il medico potrà dedicare ad ognuno. A volte, per necessità di semplificazione, tra colleghi si adotta la comunicazione per sineddoche e per sigle: il signor X che si è rotto un femore cadendo mentre si alzava dal divano diventa “il femore”, così come il signor Y che ha la colecisti infiammata e piena di calcoli diventa “la colecistite litiastica”.

Oggi mi sono capitati in sorte sedici pazienti, che fanno capolino nell'elenco come figure retoriche dotate di vita propria: una polmonite, un CAVS (paziente seguito in una struttura convenzionata), una melena, un'ematuria, uno scompenso cardiaco, una BPCO (broncopneumopatia cronico-ostruttiva) riacutizzata, un trauma cranico commotivo e molti altri. Seduta al computer in mezzo allo stanzone della degenza, mi accingo ad esaminarli uno per uno, quando mi accorgo di sentirmi osservata. Alzo gli occhi oltre il computer e lo vedo: un signore anziano, magro ma dal bel portamento, seduto composto sulla barella, mi guarda con curiosità. Di fianco alla sua testa è appesa un'enorme sacca di soluzione fisiologica. Il liquido scende trasparente dal deflussore, attraversa il suo catetere vescicale, entra nella vescica e ne esce dipinto di un bel rosso rubino attraverso il catetere vescicale. A occhio e croce, la cistoclisi non ha ancora prodotto il beneficio sperato. Ma il signore anziano non sembra curarsene. Indossa una bella coppola di feltro e mi guarda con occhi attenti. Quando incrociamo lo sguardo, mi sorride. Spiazzata, gli sorrido in risposta. Poi, un po' imbarazzata, torno a interrogare fogli e pazienti.

L'ultima sineddoche della mia lista è “ematuria”. Si tratta del signor E, ottantacinque anni. La consegna recita: ennesima recidiva di macroematuria in paziente con

carcinoma prostatico portatore di catetere vescicale a permanenza; in corso cistoclisi, in attesa di rivalutazione urologica. Dalla documentazione allegata emerge un tumore alla prostata in avanzamento locale nonostante la terapia ormonale. Numerosi precedenti passaggi in pronto soccorso attestano sanguinamenti sempre più frequenti e ravvicinati, seppure sia già stata sospesa ogni terapia antiaggregante e anticoagulante. Il paziente, nonostante tutto, ha sempre categoricamente rifiutato l'intervento chirurgico.

Il signor E mi sorride serafico, come se il caos circostante non lo riguardasse. Lui, la sua coppola e la sua cistoclisi sono immersi in una bolla di quiete che galleggia in mezzo al Big Bang della degenza. Immobile e imperturbabile, come un dipinto. Se fosse un quadro rinascimentale, si intitolerebbe "Ritratto con coppola e cistoclisi". Mi accoglie con gli occhi e con le braccia che si riservano alla nipotina prediletta, più che al medico curante. Mi dice che si sente benissimo e mi chiede quando lo manderò a casa. Guardo la sacca di raccolta della cistoclisi: un bel rosso acceso. Guardo il signor E: pallidino, ma sereno. I suoi esami del sangue attestano un'emoglobina non brillante ma tutto sommato accettabile.

Richiamo in consulenza l'urologo, che solleva le braccia rassegnato di fronte al colore della cistoclisi. Esegue un lavaggio del catetere vescicale evacuando alcuni coaguli, sospira, espone la situazione e prospetta per l'ennesima volta al signor E la possibilità di un intervento chirurgico. Il signor E sorride pacifico: sostiene che siamo pazzi a voler operare un vecchio come lui, e che se deve morire preferisce che succeda a casa sua. Né l'urologo né io troviamo niente da eccepire. Concordiamo di proseguire la cistoclisi fino all'indomani, per evitare che dei coaguli ostruiscano il catetere costringendo il paziente a tornare in pronto soccorso. "Mi promette che domani mi manda a casa?" mi chiede a bassa voce il signor E. Glielo prometto. Mi manda un bacio silenzioso con le mani.



Giorgia Protti

Medico internista, ha lavorato in Pronto soccorso e Medicina d'urgenza. Appassionata di letteratura, si occupa di divulgazione scientifica, medicina narrativa e narrativa non medica.